



# Il progetto *Gypsum*

## Un progetto europeo per la tutela della biodiversità nei gessi da Reggio Emilia a Rimini

di **David Bianco**  
Parco Regionale Gessi Bolognesi  
e Calanchi dell'Abbadessa

*Gypsum* vuol dire gesso, una roccia di origine marina che per la nostra regione significa molte cose: grotte (Spipola, Farneto, Tanaccia, Re Tiberio, Onfermo, Tana della Mussina, Tanone della Gaggiolina), paesaggi carsici (Monte Capra, Dolina della Spipola, Vena del Gesso), fonti e risorgenti (Poiano, Basino, Siberia), piante mitiche come *Cheilantes persica* o molto rare come *Isopyrum thalictroides*, animali un po' misteriosi (pipistrelli, diafane cavallette). Ma *Gypsum* significa anche personaggi affascinanti e più o meno noti per le loro scoperte e intuizioni: Francesco Orsoni, Luigi Fantini, Pietro Zangheri, Mario Bertolani, Fernando Malvolti (chi conosce il loro silenzioso lavoro concorderà sul fatto che gli dobbiamo ancora riconoscenza).

Quando parliamo di "gessi" ci riferiamo a una superficie limitata, meno di un centesimo della nostra regione: in quest'area, tuttavia, si concentrano le maggiori manifestazioni carsiche dell'Emilia-Romagna, una parte considerevole della nostra biodiversità di interesse regionale e comunitario, una serie di importanti testimonianze paleontologiche e archeologiche, oltre ad altri peculiari motivi di interesse storico, culturale e paesaggistico. Per questo buona parte dei gessi dell'Emilia-Romagna sono tutelati grazie alla Rete Natura 2000 e ad alcuni parchi e riserve naturali, nati molto spesso sulla spinta di cittadini sensibili e gruppi di studiosi e appassionati.

Gli affioramenti selenitici e triassici, tanto ricchi di biodiversità e storia naturale, sono piuttosto rari (solo la Sicilia vanta un'estensione maggiore rispetto all'Emilia-Romagna) e si tratta di contesti straordinariamente fragili e vulnerabili. La principale minaccia per questo vero tesoro di rocce e vita, antica e presente, è stata l'estrazione industriale del gesso, sviluppatasi massicciamente nel secondo dopoguerra: dei molti poli estrattivi oggi ne resta attivo uno solo, sulle colline ravennati, in una sorta di enclave nell'ambito del Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola che, francamente, desta qualche comprensibile perplessità. Le ferite aperte dalle cave, però, rimangono ovunque un evidente problema. A distanza di quasi mezzo secolo dalla chiusura delle attività, infatti, le nefaste conseguenze si avvertono ancora sotto forma di crolli, instabilità, fuoriuscite di oli pesanti, situazioni di pericolo per abitati, persone e infrastrutture. È così



PIERO LUCCI

Nelle pagine precedenti, esplorazione speleologica nella Vena del Gesso Romagnola e la Rocca di Brisighella, sorta agli inizi del '300 su uno scoglio gessoso.

Il progetto *Gypsum*

in tutta Italia, visto che si è cavato quasi sempre in modo dissennato, senza pensare al futuro. Ma i cavaatori non ci sono più e non resta che interdire le zone più pericolose, minimizzando i danni.

La speculazione edilizia è stato l'altro grande problema, in particolare nelle aree più panoramiche o prossime ai centri abitati, dove si è a volte costruito in aree agricole e luoghi dalle caratteristiche uniche, creando "condomini di campagna" per la verità un po' tristi e falsi e perdendo l'intimo, mirabile legame che un tempo

a volte esisteva tra affioramenti gessosi, edifici, paesaggi. Ma resta ancora molto da proteggere ed è quello che le aree protette provano a fare tra mille difficoltà.

I progetti Life Natura, come è noto, nascono per attenuare o rimuovere specifiche minacce a particolari habitat e specie, in modo da garantire la loro conservazione nel tempo. In Emilia-Romagna, fortunatamente, il patrimonio dei geositi gessosi e carsici è oggi ben conservato, grazie a un sistema di aree protette che di recente hanno collaborato tra loro su

SIC IT4030009 "GESSI TRIASSICI"

Il sito, che si trova nell'alta valle del Secchia, ha un'estensione di 1907 ettari, a quote comprese tra 415 e 895 m. Interessa un tratto di una decina di chilometri del corso d'acqua, nei comuni di Castelnovo ne' Monti, Villa Minozzo e Busana, dove il fiume ha inciso profondamente la formazione geologica che dà il nome al sito. I Gessi Triassici, tra i più antichi dell'Appennino settentrionale, risalgono a oltre 200 milioni di anni fa e si possono osservare nelle bianche e ripide pareti verticali, alte sino a 250 m, dei monti Rosso, Carù e Merlo, lungo il fondovalle del Secchia. Sono rocce che hanno avuto origine quando l'aspetto delle masse continentali era molto diverso dall'attuale e le acque dell'antica Tetide, evaporando all'interno di ampie lagune, depositarono gesso e sale. Il sale, più solubile del gesso, si trova oggi soltanto in profondità e viene disciolto dalle acque che si infiltrano all'interno delle masse gessose: per questo le acque delle sorgenti di Poiano sono salate. È proprio per l'elevata solubilità delle rocce che nell'area si manifestano fenomeni carsici che danno origine a doline e cavità carsiche localmente chiamate *tane*, *tanoni* e *pozzi*. Il paesaggio degli affioramenti gessosi è aspro e ricco di contrasti: rupi, praterie semiaride, formazioni a ginopro, garighe di fumana ed elicriso lungo i versanti assolati, arbusteti, densi ostrieti, formazioni forestali lungo i freschi versanti settentrionali, castagneti e una ricca vegetazione ripariale. Gli affioramenti gessosi dell'alta valle del Secchia sono sicuramente di elevata valenza naturalistica e paesaggistica e comprendono ben



ALESSANDRA CUROTTI

21 habitat di interesse comunitario, dei quali 6 di importanza prioritaria: spiccano soprattutto gli ambienti di risorgente, di grotte e di pareti gessose con vegetazione rupicola, ma anche ambienti fluvio-ripariali, di ghiaione, di prateria umida (fresca o arida), di arbusteti e boschi. Le fonti di Poiano, che sono il maggior fenomeno di risorgenza di acque salse della nostra regione, si trovano in corrispondenza del limite della formazione gessosa, quasi nel greto del Secchia.

Nonostante le notevoli modificazioni morfologiche e la forte pressione antropica, che hanno sensibilmente alterato le caratteristiche naturali della zona, nel sito è ancora presente un lembo di habitat prioritario a

"paludi basse calcaree" (l'unico a livello provinciale). Sono inoltre molteplici le segnalazioni di specie rare e minacciate, come le igrofile *Triglochin palustre*, *Typha minima* e *Epipactis palustris*, gli arbusti alto-montani *Rhamnus saxatilis* e *Cotoneaster nebrodensis* e poi ancora *Artemisia lanata* (con le uniche stazioni in Emilia-Romagna), *Ononis rotundifolia*, *Helianthemum oelandicum*, *Convallaria majalis*, *Saxifraga lingulata*, *Staphylea pinnata* e *Digitalis ferruginea*. Per quanto riguarda i mammiferi, è significativa la presenza di siti riproduttivi del lupo; tra i chiroteri presenti nelle grotte è segnalato il ferro di cavallo maggiore. L'avifauna è molto ricca e comprende 6 specie di interesse comunitario, di cui 4 nidificanti (succiacapre, martin pescatore, tottavilla, averla piccola); nibbio bruno e falco pellegrino compaiono durante i periodi di dispersione post-riproduttiva e migrazione. Tra gli anfibi è segnalata una popolazione in eccellente stato di conservazione di geotritone italiano, oltre al tritone crestato. Tra le specie di interesse comunitario sono inoltre presenti 4 specie di pesci (barbo canino, lasca, vairone, ghiozzo padano), due specie di invertebrati (*Lycaena dispar*, *Osmoderma eremita*). È da segnalare, infine, la presenza dell'anfipode stigobio *Niphargus poianoi*, una specie endemica legata alle sorgenti ricche di sali.

Alessandra Curotti

Per informazioni: Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano, Provincia di Reggio Emilia - Unità operativa Aree Protette e Paesaggio - [parchi.paesaggio@mbox.provincia.re.it](mailto:parchi.paesaggio@mbox.provincia.re.it)



MASSIMO DOMENICHINI



MASSIMO DOMENICHINI

## SIC IT4030017 "CA' DEL VENTO, CA' DEL LUPO, GESSI DI BORZANO"

Il sito, che ha un'estensione di 1661 ettari e quote comprese tra 160 e 525 m, si trova nella collina reggiana, in corrispondenza della fascia di affioramento dei Gessi Messiniani. Interessa porzioni dei comuni di Albinea, Vezzano sul Crostolo e Viano. Il territorio è caratterizzato da forme e fenomeni tipicamente carsici, con numerose doline e grotte. A valle gli affioramenti gessosi si trovano in contatto con formazioni argillose plioceniche, mentre a monte sono protetti da una dorsale calcareo-mamoso-arenacea intercalata da argille caotiche. Il sito tutela 7 habitat di interesse comunitario, di cui due di importanza prioritaria, riconducibili a grotte, pareti gessose con vegetazione rupicola, ambienti acquatici, vegetazione ripariale,

formazioni erbose con fioriture di orchidee. L'ambiente, estremamente vario, va dalle pareti verticali di gesso alle coltivazioni estensive; oltre la metà della superficie è rivestita da boschi e arbusteti. La vegetazione risente della marcata diversificazione ambientale e la flora comprende sia specie mediterranee che specie montane. Le presenze di maggior spicco sono croco, veratro nero e fillirea, tre specie molto localizzate che hanno qui l'unica stazione provinciale, oltre all'orchidea *Himantoglossum adriaticum*. Dai dati sui popolamenti

faunistici emergono segnalazioni di rilievo, in particolare riguardo alla fauna legata agli ambienti ipogei. Varie specie di chiroteri, tra cui due di interesse comunitario (ferro di cavallo maggiore, vespertilio maggiore), utilizzano le cavità carsiche per il riposo diurno e il letargo invernale. Particolarmente interessanti sono le popolazioni troglodite di alcuni invertebrati (*Niphargus speziae*, *Dolichopoda palpata*). Tra le specie di interesse comunitario, infine, spiccano due specie di anfibi (tritone crestato, rana agile) e due di uccelli (ortolano, averla piccola). Il sito è visitabile con il sentiero CAI 614.

**Alessandra Curotti**

Per informazioni: Comune di

Albinea - Centro di educazione ambientale dei Gessi Messiniani di Borzano di Albinea - tel. 0522 590224 - [urp@comune.albinea.re.it](mailto:urp@comune.albinea.re.it), Provincia di Reggio Emilia - Unità operativa Aree Protette e Paesaggio - [parchi.paesaggio@mbox.provincia.re.it](mailto:parchi.paesaggio@mbox.provincia.re.it)



MASSIMO DOMENICHINI



A fianco, una "bolla di scollamento" nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa e, sotto, particolare di un affioramento gessoso nei pressi di Albinea.

scala regionale nella stesura e nel finanziamento del progetto *Gypsum*.

Il progetto si concentra su una serie di habitat e su alcune specie di pipistrelli che accomunano 6 siti della Rete Natura 2000 della nostra regione, analizzando le minacce ancora presenti e proponendo azioni e interventi finalizzati a una gestione a medio e lungo termine di questi ecosistemi. Nelle aree carsiche, infatti, i fenomeni di inquinamento superficiale o delle acque possono interferire sugli ecosistemi ipogei e anche gli interventi in superficie (attività estrattive, lavorazioni dei terreni, modifiche del reticolo idrografico, ecc.) sono in grado di intaccare i sistemi carsici anche a notevoli distanze. Ma le comunità vegetali specializzate



MARIA VITTORIA BIONDI



MASSIMO DOMENICHINI

nel vivere su questo difficile substrato risentono anche del calpestio generato da uomini e mezzi, come pure del semplice avanzare della successione ecologica. Le foto d'epoca mostrano chiaramente che molte aree un tempo aperte e brulle sono oggi rivestite dal bosco, con una contrazione significativa di alcuni habitat ritenuti prioritari su scala europea. Per alcuni animali troglodite, in particolare diverse specie di pipistrelli, le grotte sono ambienti di rifugio necessari ed esclusivi: se queste

## SIC IT4050027 "GESSI DI MONTE ROCCA, MONTE CAPRA E TIZZANO"

Il SIC, designato nel 2006 e nato intorno all'affioramento gessoso dei monti Rocca e Capra, si estende per circa 220 ettari, interessando un'area della prima collina bolognese tra il Reno e il torrente Lavino, nei comuni di Zola Predosa, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi. Il paesaggio è dominato da falesie gessose e forme carsiche, con presenze floristiche e faunistiche di notevole importanza. Il territorio è frammentato in molti habitat, con peculiari microclimi che lo rendono ricco di specie animali e vegetali per il noto fenomeno dell'inversione termica. Nel sito sono presenti 7 habitat di interesse comunitario, dei quali due prioritari (ambienti forestali e zone umide o associate alla presenza del gesso e dei fenomeni carsici). L'habitat più importante è indubbiamente quello delle grotte, ma assai rilevanti sono anche le comunità tipiche degli affioramenti rocciosi. La Grotta Michele Gortani, con oltre due chilometri di sviluppo, è una delle più importanti dell'Emilia-Romagna, anche se questa e altre cavità e alcune porzioni dello splendido paesaggio collinare sono state devastate dalle cave che sino agli anni '90 del secolo scorso hanno operato nella zona. Dal punto di vista botanico alle tipiche formazioni



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

termofile della media e bassa collina bolognese si aggiungono sia comunità post-culturali, sia peculiarità floristiche legate agli ambienti gessosi (con presenze mediterranee e specie "microterme" tipiche di quote assai maggiori) e a quelli calanchivi. Tra le specie microterme spiccano, come nel non lontano parco regionale, isopiro, giglio martagone e speronella lacerata. Dal punto di vista faunistico è di rilievo la presenza di chiroterri legati ad habitat di grotta sia in fase riproduttiva che nel periodo invernale. La comunità di pipistrelli comprende diverse specie, tutte di interesse comunitario, presenti negli allegati II e IV della Direttiva Habitat: ferro di cavallo minore, ferro di cavallo maggiore, vespertilio maggiore,

miniottero, orecchione meridionale, serotino e pipistrello comune. Tra gli altri mammiferi meritano di essere ricordati almeno istrice, moscardino e puzzola. Per quanto riguarda gli uccelli sono comunemente nidificanti alcune specie di interesse comunitario degli habitat collinari termofili, come falco pellegrino, averla piccola, succiacapre e albanella minore. Nell'erpetofauna spiccano tritone crestato, ululone appenninico, saettone, biacco e, in alcune pozze, è presente la testuggine d'acqua. Tra gli insetti sono presenti cervo volante e cerambice della quercia.

Nell'area, oltre ai valori naturalistici, risaltano alcune testimonianze storiche legate a un importante borgo medievale che era presente nella zona gessosa di Monte Capra. Molto importanti sono anche le tracce dell'estrazione manuale del gesso, un'attività che ha caratterizzato l'economia della zona sino agli anni '40 del secolo scorso; il sentiero dei Gessaroli, dedicato a questa particolare forma di sfruttamento della roccia, è liberamente visitabile tutto l'anno.

David Bianco

Per informazioni: [www.provincia.bologna.it/ambiente](http://www.provincia.bologna.it/ambiente), [www.comune.zolapredosa.bo.it](http://www.comune.zolapredosa.bo.it), [www.zeula.com](http://www.zeula.com)

## PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABBADESSA E SIC-ZPS IT4050001



MARIA GRAZIA USAI



FRANCESCO GRIZIOLI

Il parco, istituito nel 1988, interessa le prime colline a est di Bologna e tutela alcuni importanti affioramenti gessosi (Croara, Gaibola, Castel de' Britti) e lo spettacolare bacino calanchivo situato tra le località di Ciagnano e Settefonti. L'area protetta, estesa per 5000 ettari circa, interessa porzioni dei comuni di Pianoro, Ozzano dell'Emilia, San Lazzaro di Savena e Bologna, arrivando a sfiorare la Via Emilia. Il paesaggio è caratterizzato da un mosaico di ambienti seminaturali e agricoli: si passa dagli affioramenti aridi e assolati colonizzati da specie succulente e mediterranee ai boschi di latifoglie tipici della fascia appenninica e alle valli fresche, umide e ombrose delle doline. Dal 1995 l'area è stata designata come Sito Natura 2000 per la presenza di ambienti e specie di rilievo europeo (il SIC-ZPS ricade per l'85% all'interno del parco). Nel sito sono presenti 9 habitat di interesse comunitario, dei quali due prioritari, oltre a un numero importante di specie animali. La principale particolarità dell'area protetta è rappresentata da estesi affioramenti gessosi del Messiniano e da un paesaggio carsico dominato dalla presenza di altopiani rocciosi, grandi

e piccole doline, valli cieche, falesie gessose e altre forme carsiche di superficie (pozzi, candele, bolle di scollamento, karren). Le grotte rilevate sono oltre 130, alcune con sviluppo chilometrico (il sistema Acquafredda-Spipola-Prete Santo supera i 12 km); significative sono le doline della Spipola e di Gaibola-Inferno, tra le più grandi d'Europa nel gesso. Le grotte della Spipola e del Fameto sono parzialmente visitabili, in occasione di escursioni programmate, senza una specifica competenza speleologica. Come altre zone gessose della regione, molte cavità e parte dei paesaggi carsici sono state devastate dalle attività estrattive. Il parco è adiacente all'area metropolitana di Bologna e anche aree naturalisticamente importanti sono di fatto compenstrate con aree urbanizzate, creando problematiche assai specifiche. Dal punto di vista botanico l'area protetta custodisce un quarto delle specie della flora regionale, grazie all'elevata diversificazione ed eterogeneità geologica e geomorfologia, alla presenza di torrenti, rii e specchi d'acqua, alle peculiarità floristiche legate principalmente agli ambienti gessosi (con presenze mediterranee vicine a entità "microterme" tipiche di quote assai maggiori) e a quelli calanchivi, con la tipica vegetazione xerofila e alotollerante. Tra le specie microterme spiccano l'isopiro (*Isopyrum thalictroides*), il giglio martagone e la rarissima speronella lacerata (*Delphinium fissum*). Nel parco è presente tutta la fauna vertebrata

tipica della collina emiliana, compreso il lupo, che da alcuni anni riesce a riprodursi grazie al regime di tutela dell'area e all'abbondanza di prede. Dal punto di vista faunistico la presenza più significativa è quella dei chiroterri legati all'habitat di grotta: 20 specie, di cui ben 8 di interesse comunitario per la rarità e l'importanza negli ecosistemi cavernicoli (oltre a vari rinfolidi, meritano di essere ricordati il vespertilio maggiore e quello di Blyth, il raro vespertilio di Bechstein e il miniottero). L'area è importante anche per l'avifauna, con oltre 110 specie segnalate di cui molte di interesse europeo (che hanno comportato la designazione a ZPS del sito), tra le quali compaiono calandro, tottavilla, ortolano, averla piccola, succiacapre, albanella minore e, nell'avifauna migratrice, quaglia, prispolone, diversi silvidi legati agli ambienti arbustivi termofili e mediterranei, topino e gruccione. Tra gli anfibi spiccano tritone crestato e ululone appenninico e, tra i rettili, saettone, colubro di Riccioli, orbettino e, in alcune zone umide, testuggine d'acqua. Tra gli insetti di interesse europeo figurano alcuni lepidotteri e due caratteristici coleotteri legati agli ambienti forestali con resti di alberi deperienti (cervo volante, cerambice della quercia). L'area protetta è attrezzata con numerosi sentieri, aree di sosta e due centri visita: Casa Fantini, in località Fameto a San Lazzaro di Savena, e Villa Torre di Settefonti, nel comune di Ozzano dell'Emilia. L'interesse dell'area è anche di tipo paleontologico, archeologico e storico: molti reperti sono visibili nel Museo Archeologico "Luigi Donini" di San Lazzaro di Savena e nel Museo Civico Archeologico di Bologna; l'area attrezzata presso l'ex Cava a filo sviluppa in particolare il tema delle faune fossili presenti nei paleoinghiottitoi carsici.

David Bianco

Per informazioni: Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa

Il suggestivo ingresso della Grotta del Re Tiberio, nel Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola; la grotta è visitabile su prenotazione al vicino Centro Visita Ca' Carné.

cavità non sono più disponibili perché occluse da reti o muri oppure illuminate o troppo frequentate, la fauna specializzata ne risente, a volte in modo temporaneo, altre volte in modo definitivo. Non bisogna dimenticare, infine, che esiste anche un problema culturale, perché la scarsa consapevolezza e l'indifferenza delle persone che abitano o frequentano determinati ambienti possono diventare

una miscela esplosiva, che nel tempo può mettere a rischio la tutela dei siti. I partner del progetto sono due parchi regionali (Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Vena del Gesso Romagnola), un parco nazionale (Appennino Tosco-Emiliano), due province (Reggio Emilia, come responsabile del SIC di Albinea, e Rimini, in quanto ente di gestione della Riserva Naturale Onferno). Ma un progetto di questo tipo, che si sviluppa in aree tanto complesse, non può certamente fare a meno di un forte coinvolgimento del mondo speleologico, che in Emilia-Romagna vanta peraltro una tradizione in questo campo tra le più mature e significative d'Italia, e i gruppi della federazione speleologica regionale sono, infatti, coinvolti sia nell'attività di monitoraggio che nelle fasi di realizzazione degli interventi presso le grotte. Altri importanti interlocutori nel progetto sono gli operatori delle aree protette, i tecnici delle molte amministrazioni coinvolte a vario titolo nella gestione, gli agricoltori e, più in generale, le scuole e i cittadini.



PIERO LUCCI

PARCO REGIONALE VENA DEL GESSO ROMAGNOLA E SIC-ZPS IT4070011

Il parco, istituito nel 2005, si estende per oltre 6.000 ettari dalla valle del Lamone a quella del Sillaro e tutela un'area di grande valore, che spicca nell'Appennino settentrionale e, più in generale, tra i rilievi italiani, come un raro esempio di catena montuosa costituita esclusivamente da cristalli di gesso selenitico. Gli affioramenti gessosi, che si estendono in un susseguirsi di spettacolari rupi come la Riva di San Biagio e Monte Mauro, formano un vasto e articolato patrimonio di grotte, doline, inghiottitoi e risorgenti, con circa 200 grotte che nell'insieme superano i 40 km di sviluppo; tra queste, il sistema Rio Stella-Rio Basino, caratterizzato da una valle cieca con inghiottitoio, il lungo percorso sotterraneo del torrente sino alla risorgente e la spettacolare forra incassata nelle pareti gessose è sicuramente una delle emergenze di maggiore valore. L'unica grotta visitabile è la Tanaccia, tra le più belle dell'intera Vena del Gesso, che presenta un percorso ipogeo con ambienti suggestivi arricchiti da interessanti fenomeni carsici. Una visita al museo geologico all'aperto del Monticino favorisce la comprensione dell'affascinante storia geologica della Vena del Gesso, iniziata poco meno di 6 milioni di anni fa.

Il paesaggio vegetale è caldo e arido nei versanti esposti a sud, dove sulle rocce vegetano rade piante specializzate e si trova l'unica stazione italiana della rarissima felce *Cheilanthes persica*; quando è presente un po' di suolo compaiono piante di elicriso, eliantemo e artemisia o macchie di rovere, con leccio, terebinto e alaterno. Nelle esposizioni a nord il clima diventa fresco e umido,



PIERO LUCCI



PIERO LUCCI

con boschi di carpino nero e omiello, talvolta sostituiti da castagneti; nelle forre incassate vivono specie montane come bucaneeve e borsolo e nei pressi delle grotte si trova la lingua cervina. Tra i mammiferi spiccano in primo luogo i pipistrelli, con importanti colonie, nelle grotte, di ferro di cavallo maggiore ed euriale, vespertilio maggiore e di Monticelli e miniottero; interes-

santi sono anche le presenze di altre specie rare, come vespertilio di Bechstein e vespertilio smarginato. Recentemente è stata scoperta una piccola popolazione dell'elusivo gatto selvatico. Tra gli uccelli spiccano diverse specie di rapaci diurni e notturni nidificanti, tra cui pecchiaiolo, albanella minore e gufo reale; interessante è la presenza di passero solitario e rondine montana. Tra i rettili spicca la presenza del colubro di Riccioli e, tra gli anfibi, quelle di geotritone italico, salamandra pezzata e ululone appenninico.

Numerosi sono anche i motivi di interesse storico. In età protostorica le grotte (Tanaccia, Re Tiberio) furono utilizzate come ricoveri e, in profondità, come luoghi di culto delle divinità delle acque (il cui scroscio si udiva negli abissi). Nel Medioevo sulla Vena del Gesso sorsero vari insediamenti religiosi e militari (a Brisighella, Rontana, Monte Mauro, Sassatello, Rocchetta, Tossignano, Gesso), nella cui costruzione venne fatto largo uso di blocchi di gesso; il gesso venne impiegato anche in molte case coloniche, negli antichi borghi dei Crivellari, di Borgo Rivola e di Gesso e nei centri abitati di Brisighella e Tossignano. Il paesaggio, particolarmente vario e gradevole, è disegnato da macchie boscate che si alternano a piccoli appezzamenti a pascolo, vigne, frutteti ed uliveti, che la Vena del Gesso protegge dai venti del nord. L'agricoltura dà prodotti di particolare pregio, riconosciuti da prestigiosi marchi di qualità.

**Massimiliano Costa**

Per informazioni: Parco Regionale Vena del Gesso Romagnola



PIERO LUCCI

Belle concrezioni da splash in una cavità della Vena del Gesso Romagnola, formate dai depositi di carbonati dell'acqua che precipita e rimbalza alla base di un pozzo.

Sotto, un esemplare di vespertilio maggiore "trasfigurato" dalla foto a raggi infrarossi e, a fianco, una bella immagine di rinolofo euriale in volo.



FRANCESCO GRAZIOI

Il progetto *Gypsum*, come è tipico dei progetti Life Natura, si articola in diverse azioni, che si possono ripartire in tre aree principali: le azioni preparatorie, quelle di conservazione e quelle di divulgazione dei risultati.

Le azioni preparatorie consistono in una serie di monitoraggi per la definizione delle principali minacce e degli interventi concreti di conservazione. Il primo è un programma di controllo delle acque, della durata di cinque anni, in almeno 30 stazioni significative scelte nei vari siti: le acque verranno analizzate sotto l'aspetto chimico-fisico e microbiologico (utilizzando anche moderni test genetici) per verificare l'impatto dei trattamenti in agricoltura, degli scarichi fognari, di spandimenti e contaminazioni da altre specifiche fonti. Saranno, inoltre, monitorati gli habitat vegetali, mappandoli accuratamente e caratterizzandoli per composizione. I pipistrelli troglodili sono oggetto di un'azione specifica, in quanto la chiusura mediante cancelli delle grotte non può prescindere da una precisa conoscenza delle specie che le frequentano e dei corridoi di volo che esse utilizzano: con speciali attrezzature I.R. verranno filmati i varchi da proteggere per disegnare barriere idonee (nel monitoraggio invernale degli animali svernanti saranno coinvolti, dopo la necessaria formazione, gli speleologi). I monitoraggi su habitat e chiroteri prevedono due fasi: una, prima degli interventi, per mettere a fuoco le minacce più rilevanti e indirizzare la

progettazione, una seconda finalizzata a verificare l'effetto degli stessi. I dati dei monitoraggi verranno organizzati in un data base cartografico e alfa-numerico per poter gestire le informazioni nel modo più opportuno. Il progetto prevede anche di integrare la classica cartografia tecnica di superficie con la ricca cartografia speleologica disponibile per le nostre aree. Al termine del primo periodo di attività è prevista la redazione di un Piano di gestione delle aree carsiche, che tenga conto delle risultanze dei monitoraggi, degli interventi e del processo partecipativo scaturito dal confronto tra enti e portatori d'interesse (speleologi, agricoltori, guide, tecnici).

Per quanto riguarda le azioni di conservazione vere e proprie, il progetto punta a operare in favore di alcuni habitat e specie animali in primo luogo mediante la protezione con recinzioni o cancelli di una serie di grotte naturali e cavità artificiali in galleria (è prevista la chiusura regolamentata di almeno 23 cavità, per le quali saranno preventivamente valutate le specie di chiroteri presenti e le loro aree di transito). Sempre a favore di varie specie di chiroteri è prevista la posa di alcune centinaia di *bat boxes* e *bat boards* per aumentare i loro rifugi estivi. Verrà realizzata, inoltre, una fascia arboreo-arbustiva di almeno un chilometro di sviluppo nella valle cieca dell'Acquafredda (Gessi Bolognesi) per mitigare l'impatto dell'agricoltura nei confronti del sistema carsico. Nel progetto è contemplata la riqualificazione di una trenti-



FRANCESCO GRAZIOI



FRANCESCO GRACIOLI

Il Salone Giordani è l'ambiente più vasto della Grotta della Spipola, la più nota dei Gessi Bolognesi insieme a quella del Farneto (entrambe visibili mediante visite guidate).

na di grotte e doline ostruite e occluse da rifiuti ingombranti (con un ulteriore, forte coinvolgimento degli speleologi). Altri interventi riguarderanno il contenimento della vegetazione ombreggiante che minaccia numerose stazioni di particolari comunità vegetali xero-termofile, come pure la realizzazione di recinzioni e stacciate per evitare fenomeni di calpestio e danneggiamento presso varie stazioni di *Alyso-Sedion albi*. Significativa è la riqualificazione, nei Gessi Triassici, dell'habitat di risorgente delle Fonti di Poiano, presso il Secchia, nel comune di Villa Minozzo, dove è previsto un delicato e importante intervento di recupero di almeno 3.000 m<sup>2</sup> dell'habitat prioritario denominato "Paludi calcaree di *Cladium mariscus* e di *Carex davalliana*". Nei Gessi Bolognesi e nella Vena del Gesso Romagnola verranno invece acquistati vari terreni per aumentare il livello di tutela e consentire la realizzazione di alcuni degli interventi: 25 ettari circa di affioramenti gessosi

caratterizzati da elevata naturalità e, nel Bolognese, anche due ettari oggi coltivati per ridurre l'impatto delle pratiche agricole sui sistemi carsici.

Nel corso di tutto il progetto l'impegno divulgativo, a vari livelli, si manterrà costante, con attività rivolte a scuole e cittadini, incontri tecnici con i vari portatori di interesse, collocazioni di specifiche segnaletiche, pubblicazione di rapporti e pieghevoli, gestione di un apposito sito web, realizzazione di convegni e incontri internazionali. È infine previsto il recupero di un ampio locale presso le Fonti di Poiano, dove sarà allestito un centro visita dedicato allo straordinario habitat di risorgente, ai suoi endemismi e ai fenomeni carsici della zona (recenti studi ne hanno messo in luce la rilevanza a livello internazionale). Il progetto, che costa poco meno di due milioni di euro ed è finanziato al 50% dall'Unione Europea, è stato avviato nel gennaio 2010 e si concluderà alla fine del 2014.

## RISERVA NATURALE ONFERNO E SIC IT4090001

Il sito di importanza comunitaria coincide con la riserva naturale, istituita nel 1991 ed estesa 274 ettari. L'area protetta, situata a quote comprese tra 185 e 550 m nella porzione più meridionale della Romagna, ricade interamente nel comune di Gemmano e si trova tra Montefeltro e Repubblica di San Marino, a sud e ovest, e le basse colline riminesi che degradano sino al mare a est; a nord è contigua al sito marchigiano ZPS IT5310025 "Calanchi e praterie aride della media Valle del Foglia". La riserva tutela un complesso carsico non vasto ma importante, caratterizzato da grotte, doline, inghiottitoi, rupi e vallecicole. L'area presenta, in uno spazio relativamente limitato, diverse tipologie di ambienti: dalle pareti dirupate delle arenarie del Pliocene medio, visibili nella Ripa della Morte, alle spianate sub-orizzontali del Monte Croce e alle argille mollemente ondulate del Pliocene inferiore, generalmente coltivate, che si estendono nella zona intorno al castello di Onferno. La morfologia cambia completamente in corrispondenza dei gessi, dove il carsismo di superficie ha modellato la roccia affiorante con arrotondamenti e solchi, anche verticali, dovute alle acque di precipitazione. La confluenza delle acque provenienti da Monte Croce, nel contatto tra argille e gessi ad ovest della rupe del castello, ha formato una vera e propria valle chiusa, che poi converge nell'inghiottitoio dal quale ha inizio il complesso sotterraneo. Il sistema ipogeo è costituito da una cavità principale, che si sviluppa per oltre 700 m con un dislivello complessivo di circa 70 m, e da una serie di cavità minori, in parte in comunicazione con la prima e in parte legate a blocchi separati del sistema, che nell'insieme



LINO CASINI

creano una serie di microambienti, differenti per temperatura e umidità, che ospitano una fauna tipica e specializzata. Nella cavità principale si distinguono un tratto fossile superiore, caldo e asciutto, e un tratto attivo inferiore che prende origine dalla "sala del guano", prosegue per il "salone Quarina" e poi per la parte meandriforme. Nella grotta sono presenti anche varie sale "di crollo", anche di ampie dimensioni e, soprattutto, le maggiori formazioni "a mammelloni" d'Europa. Solamente 350 m della grotta sono interessati dal percorso turistico. Un'ampia porzione della grotta (secondo livello), oltre alle sale laterali, non è invece visitabile. L'ambiente esterno è caratterizzato da un interessante mosaico che ha avuto origine dalla varietà morfologica dell'area e dalle tante piccole proprietà agricole esistenti in passato, con appezzamenti coltivati, siepi dalla struttura complessa, alberature sparse, boschetti relitti e impluvi con fasce boscate anche di una certa importanza e una ricca fauna che comprende



LINO CASINI

14 specie di anfibi e rettili (tra cui tritone crestato e ululone dal ventre giallo appenninico di interesse comunitario), 47 specie di uccelli nidificanti (tra cui albanella minore, averla piccola e ortolano di interesse comunitario; ma in inverno sono stati osservati roosting anche di albanella reale) e 22 specie di mammiferi (di un certo interesse sono le popolazioni di istrice e capriolo). Tra i mammiferi, naturalmente sono di assoluto rilievo i chiroterri troglodili, presenti con colonie riproduttive e siti di riposo e svernamento: la comunità comprende 7 specie, 6 delle quali di interesse comunitario (rinolofo minore, rinolofo maggiore, rinolofo euriale, vespertilio di Monticelli, miniottero e vespertilio maggiore). Nell'area protetta, infine, sono presenti 7 habitat di interesse comunitario, 3 dei quali prioritari.

Lino Casini

Per informazioni: Riserva Naturale di Onferno e Provincia di Rimini - Servizio Ambiente (ambiente@provincia.rimini.it)



# Lavorare nelle aree protette

## Naturalisti, tecnici e guardiaparco si raccontano

di Marco Sacchetti

Per Claudia la sveglia suona alle sei. Ma non c'è comunque molto tempo a disposizione, se non per vestirsi, fare una veloce colazione con prodotti naturali (per non appesantirsi) e controllare che lo zaino contenga tutto il necessario, ovvero binocolo, libro dei verbali, carte del parco, mantella per la pioggia, bottiglia d'acqua e l'immancabile pacchetto di cracker per lo spuntino di metà mattina. È indispensabile, infatti, uscire e trasferirsi in fretta là dove, tra le sette e le sette e trenta, occorre già essere in cammino per l'attività di vigilanza e controllo del territorio. Un lavoro che la porta quasi sempre, per sei ore consecutive, a immergersi nella natura più bella e, per quanto con occhio attento, a emozionarsi ogni giorno quando si trova nei "suoi" boschi. Forse è questo lo stereotipo di chi lavora nelle aree protette per l'immaginario delle persone, soprattutto di coloro che non sono addetti ai lavori. Però non sempre è così: lavorare per la natura non vuol dire sempre lavorare nella natura. Solo i guardiaparco come Claudia possono permetterselo, o coloro che svolgono ricerche naturalistiche, limitatamente ai compiti che richiedono un loro coinvolgimento "sul campo" (direttori e tecnici qualche volta



ARCHIVIO FRIGANNO



DAVID BIANCO

Un naturalista impegnato in una ricerca faunistica nelle montagne modenesi e, a fianco, due giovani ricercatori fotografano le specie erbacee che si insediano sulla roccia nel Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

## RENATO CARINI, PARCO REGIONALE FLUVIALE DEL TARO

Mi chiamo Renato Carini, ho 44 anni e faccio il guardiaparco nel Parco Regionale Fluviale del Taro dal luglio 1996. Sono il guardiaparco dell'Emilia-Romagna con la maggiore anzianità di servizio. Prima di fare questo lavoro facevo il geometra, ma dopo qualche anno mi ero reso conto che avevo bisogno di fare qualcosa di più per la natura. Sentivo la necessità di avere un ruolo attivo nella difesa dell'ambiente. Svolgevo già attività di volontariato come guardia ittica venatoria, ma speravo di farla diventare una professione.

Attualmente ho il grado di ispettore responsabile dei guardiaparco del parco. Il mio grado è equivalente a quello della polizia locale. Il lavoro è estremamente vario e spazia dalla pura attività di polizia giudiziaria, vale a dire la repressione di reati e infrazioni, alla gestione faunistica tramite censimenti e piani di contenimento, al controllo sull'uso del territorio, al coordinamento della manutenzione dei sentieri e delle aree di sosta. Data l'esperienza acquisita in questi anni, infine, svolgo spesso funzioni di supporto all'ufficio tecnico del parco nella redazione dei pareri riguardanti le richieste di interventi nell'area protetta e nel SIC-ZPS.

All'inizio la mia formazione era principalmente improntata sull'attività di guardiacaccia e guardiapescatore, ma presto mi sono reso conto della necessità di acquisire nuove competenze in altri settori, come quello delle risorse idriche, edilizie, forestali e, più in generale, di gestione delle zone naturali. In un ente piccolo come il nostro riuscire a essere poliedrici è fondamentale.

Un altro aspetto del lavoro che forse non viene sempre percepito è quello amministrativo, legato alla burocrazia presente in un ente pubblico, che è davvero notevole e per certi aspetti è persino aumentata (anche per motivi di trasparenza e correttezza verso i cittadini).

Dopo 14 anni mi ritengo molto fortunato ad aver fatto questa scelta, perché questo lavoro mi piace. La maggior soddisfazione in assoluto è quella che provo dopo aver ideato o partecipato ad attività che hanno un impatto positivo sull'ambiente, come ad esempio aver creato una zona umida o una siepe, oppure aver bloc-



ARCHIVIO TARO



ARCHIVIO TARO

cato un'azione illegale o, ancora, aver consigliato una buona pratica eco-compatibile.

I problemi stanno soprattutto nel vedere che, purtroppo, i valori della conservazione della natura non riescono a diventare un patrimonio collettivo ma rimangono una convinzione di pochi (per di più definiti spesso "verdi integralisti" o "fanatici che impediscono lo sviluppo"). La natura è un patrimonio della collettività e distruggerla farà male non solo a chi oggi la difende ma a tutti quanti. Un altro motivo di rammarico è constatare lo scarso numero di guardiaparco in regione e assistere a una nuova fase politica nella quale la struttura delle aree protette viene messa in discussione. Speriamo che ciò non avvenga nell'ottica di ridurre il presidio sul territorio. Ancora oggi più della metà dei parchi regionali non ha guardiaparco assunti a tempo indeterminato; mi chiedo come si possa tutelare un territorio senza vigilanza o con una vigilanza esercitata in maniera molto blanda.

Ho sempre pensato ai guardiaparco e al loro lavoro come a una sorta di biglietto da visita dell'area protetta verso l'esterno. Il rapporto con i residenti è di solito ottimo, almeno sino a che non si deve intervenire per contestare un'infrazione. Allora l'idillio finisce... Quando le persone scoprono di non essere poi così vir-

tuose, ci restano male e incolpano noi di essere troppo intransigenti.

La nostra presenza, in ogni caso, è in genere percepita come un fattore positivo, viste anche le funzioni di pubblica sicurezza che svolgiamo. È innegabile che da quando operiamo sul territorio alcuni reati sono calati moltissimo; ad esempio, l'abbandono dei rifiuti o il bracconaggio. È altresì indubbio che la maggior parte dei visitatori, quando incontra un guardiaparco, si rende definitivamente conto di essere in un'area protetta, perché la divisa ha ancora un certo potere evocativo e infonde sicurezza negli altri. L'esperienza che considero più significativa del mio lavoro di questi anni è senz'altro aver promosso e realizzato la più grande colonia italiana, fino ad oggi, di sterna comune che nidifica su zattere artificiali. Tutto è partito dall'osservazione di esperienze simili che già erano state sperimentate in Italia, anche se con esiti altalenanti, mentre all'estero (Inghilterra) le zattere galleggianti funzionavano benissimo. Dopo i primi timidi tentativi la cosa ha preso piede e devo dire che è un'esperienza molto gratificante ed efficace, che è già stata presa ad esempio da realtà analoghe alla nostra. Vedere il primo pulcino, nato nel 2001, è stata un'emozione grandissima.

lamentano di dover passare gran parte del loro tempo lavorativo in ufficio e non a contatto diretto con il loro territorio).

Di cosa si occupa allora il personale dei parchi e delle riserve naturali? Quali sono i motivi di soddisfazione e le principali problematiche che incontrano nello svolgimento della loro professione? Queste e altre domande hanno caratterizzato le cinque interviste di seguito riportate, ben presto trasformatesi in altrettanti informali racconti autobiografici, allo scopo di cominciare a indagare la realtà di chi si occupa professionalmente della natura protetta della nostra regione.

Emerge innanzitutto un denominatore comune: una grande passione per l'am-

biente naturale e il desiderio di volersi impegnare attivamente per la sua tutela. Questo non sorprende, dato che lavorare nei parchi può essere considerato il sogno di tutti gli amanti della natura. In effetti dalle parole degli intervistati si evince come sia coloro che inizialmente avevano intrapreso altre occupazioni, sia coloro che da sempre avevano manifestato interesse per questo settore, abbiamo a un certo punto avvertito una sorta di "richiamo" e abbiamo colto l'opportunità di lavorare in un'area protetta con particolare soddisfazione, facendone motivo di vera realizzazione personale.

Quasi sempre si è trattato del coraggio di lasciarsi guidare dalla passione e dal fasci-

no nei confronti di un'attività che, nonostante difficoltà e a volte incertezze, regala la consapevolezza di spendere le proprie energie per obiettivi alti, per qualcosa che ha a che fare con il bene comune e per di più, non essendo sempre considerata a sufficienza, richiede un impegno per così dire "di frontiera", nella convinzione che sia necessario fare ancora molto per educare ai valori della conservazione della natura. Non casualmente si tratta di persone attorno ai quarant'anni di età, con esperienza lavorativa tra i dieci e i quindici anni circa: anche se alcuni

parchi e riserve regionali sono precedenti, diverse sono state le aree protette istituite a seguito della legge quadro 11/1988, nello stesso anno o negli anni subito successivi, con un organico che si è andato via via definendo e consolidando soprattutto a partire dalla metà degli anni '90.

Nessuno a posteriori si è pentito delle scelte fatte e tutti hanno visto crescere la propria soddisfazione parallelamente allo sviluppo delle proprie competenze, che si sono ampliate e rafforzate con la progressiva maturazione delle aree protette e la completa attuazione dei piani

### ROBERTA AZZONI, RISERVA NATURALE FONTANILI DI CORTE VALLE RE

Mi chiamo Roberta Azzoni e ho 39 anni: l'occasione di lavorare per la riserva l'ho avuta alla fine del 2000, quando ho saputo della possibilità di potermi occupare part-time della sua gestione e delle sue attività di educazione ambientale. Ho colto questa opportunità perché pensavo che fosse venuto il momento di provare una nuova esperienza lavorativa, dove poter applicare le conoscenze acquisite durante gli anni passati nel Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università degli Studi di Parma, prima come tesista per la laurea in Scienze Biologiche, poi durante il dottorato di ricerca in ecologia e, infine, come borsista.

Il mio incarico rientra nell'ambito di una convenzione stipulata tra Comune di Campegine e Legambiente Reggio Emilia per la coadiuvazione del personale comunale riguardo agli aspetti gestionali e burocratici della riserva, la gestione del suo centro di educazione ambientale e le attività di sensibilizzazione e divulgazione. Il mio ruolo, quindi, prevede un impegno su molteplici fronti: seguo in stretta collaborazione con il Comune di Campegine e la Provincia di Reggio Emilia le attività di gestione ordinaria e straordinaria della riserva (progetti, interventi, iniziative), quelle di educazione ambientale nelle scuole e con la cittadinanza, spesso in partenariato con altri enti, e mi occupo delle visite guidate nell'area protetta. Malgrado la riserva sia una realtà di dimensioni ridotte (appena 37 ettari), gli aspetti da seguire sono tanti e l'attività lavorativa è, anche per questo, estremamente stimolante.

Occuparsi di un'area protetta, almeno nella mia esperienza, significa dover fronteggiare ogni giorno questioni più o meno complesse e problematiche, che necessitano di un continuo approfondimento e aggiornamento delle conoscenze e degli strumenti utili alla conservazione della natura e al coinvolgimento delle comunità locali.

Le attività svolte in questi dieci anni sono state ricche di soddisfazioni, principalmente legate al raggiungimento di obiettivi fondamentali per la protezione dell'ecosistema fontanile, alla buona riuscita di convegni, iniziative per le scuole, corsi e all'instaurarsi di rapporti di collaborazione con altri enti del territorio per la tutela e valorizzazione del paesaggio. Ci sono, però, anche



aspetti problematici legati alla gestione delle attività antropiche nell'area protetta e nel SIC omonimo. In questo caso serve sicuramente uno sforzo ulteriore per sensibilizzare e coinvolgere i principali gestori del territorio, gli agricoltori in primo luogo, rendendoli più consapevoli delle opportunità offerte dalla riserva e sfatando l'idea che in un'area protetta esistano solo vincoli e divieti. L'obiettivo è arduo, ma questa dovrà essere una priorità della gestione per il futuro.

Uno degli aspetti più rilevanti del mio lavoro è la divulgazione delle informazioni relative alle attività della riserva (ricerche scientifiche, monitoraggi, interventi, lavori, corsi, attività didattiche, visite guidate, ecc.). Sono convinta, del resto, che solo attraverso la conoscenza si impara a rispettare e apprezzare ciò che ci circonda. In questi anni abbiamo messo a disposizione di tutti gli interessati vari libretti, pieghevoli e un sito in cui sono raccolte le principali informazioni sulla riserva. La possibilità di scambiare opinioni con i cittadini e le scolaresche, soprattutto durante le visite guidate, mi permette di

cogliere gli umori, le idee, i suggerimenti utili per migliorare le azioni di salvaguardia e per una corretta fruizione dell'area. Negli ultimi anni la partecipazione alle iniziative organizzate dalla riserva è notevolmente cresciuta, segno che l'interesse per le tematiche affrontate è aumentato, soprattutto negli adulti, che spesso non conoscono la realtà dei fontanili o ne hanno una conoscenza molto limitata.

La mia esperienza nella riserva è costellata di tanti momenti significativi che rimangono impressi nella memoria e sono il mio bagaglio culturale ed emotivo. Recentemente è stata particolarmente emozionante, anche perché inaspettata, la cattura di un tritone punteggiato durante un'uscita didattica con una classe di una scuola media (è una specie divenuta alquanto rara nella riserva e per questo difficile da rinvenire). Sui volti dei ragazzi ho colto stupore e incredulità per la scoperta di un ambiente sino a quel momento sconosciuto e per l'inaspettato ritrovamento. Sono momenti così che rendono unico questo lavoro.

## CLAUDIA PIACENTINI, PARCO REGIONALE DEL FRIGNANO

Mi chiamo Claudia Piacentini, ho 43 anni, sin da piccola, per mia fortuna, ho sempre potuto stare a contatto con l'ambiente naturale. La mia nonna paterna mi faceva fare l'orto, mi portava a castagne o a funghi o semplicemente a fare una "girata" e con i miei genitori scorrazzavamo tutte le domeniche sul nostro Appennino. Dopo il diploma di perito commerciale ho provato a mettermi dietro una scrivania, ma che fatica star seduta per così tanto tempo, quando fuori c'era un mondo verde che mi chiamava. Così ho lasciato un lavoro sicuro e ben retribuito, a cinque minuti da casa, per mettermi in gioco intraprendendo una strada più incerta, ma che sentivo essere la mia. Prima educatrice ambientale, poi guida ambientale escursionistica e, infine, guardiaparco. Dopo vari concorsi tentati e altre vicissitudini, il prossimo anno festeggerò i miei primi dieci anni da guardia stagionale. Chi l'avrebbe detto! Insomma, da maggio a settembre sono guardiaparco del Parco del Frignano e nel resto dell'anno torno full time a fare la guida ambientale escursionistica. È una cosa difficile da spiegare alla maggior parte della gente, quando mi chiedono che lavoro faccio o cosa faccio quando non vesto la divisa. Tutti si chiedono: guardiaparco, guida ambientale? Che lavori sono? Per me, invece, sono i lavori più belli che potevo fare: il mio ufficio è un prato verde, una roccia su un monte, un bosco di faggio. La stagionalità del mio lavoro, a dire il vero, se in un primo momento mi era sembrata il giusto compromesso tra le mie due attività, ora, dopo anni, mi rendo conto che non è poi così funzionale. Sono pochi quelli che, come me, tengono duro nella speranza di arrivare a fare la guardia fissa: in tutti questi anni ho visto parecchie persone che



CLAUDIA PIACENTINI

hanno lasciato; per poter resistere devi avere un altro lavoro nel resto dell'anno. È un bel problema, perché si impiegano risorse economiche e umane per formare persone che dopo un paio di stagioni, sei mesi di lavoro al massimo, lasciano perché hanno trovato un posto fisso. Il problema, oltre tutto, non riguarda solo le persone ma ha delle ripercussioni sul territorio, perché un'azione di prevenzione e vigilanza costante e duratura permette un buon controllo in tutte

le stagioni e una maggiore collaborazione e percezione di salvaguardia ambientale da parte di residenti e visitatori.

Oggi mi rallegra constatare che nell'arco di questi nove anni sono sempre di meno le persone che trasgrediscono alle norme e ai regolamenti del parco e, al contrario, sempre più "utenti" sono attenti all'ecologia del bosco. Mi piace pensare che questo avvenga anche grazie a una nostra presenza più costante sul territorio e alla nostra propensione a educare, oltre che a reprimere.

All'inizio la gente di qui, come tutta la gente di montagna, aveva una certa diffidenza nei miei confronti: io "balugana" (cioè di valle) e per di più donna, alle dipendenze di un ente che non vedevano di buon occhio. Che cosa credevo di fare nel loro territorio? Ma poi, a poco a poco, grazie al superamento di varie prove alle quali mi hanno sottoposto, senza che me ne rendessi pienamente conto, e a qualche bevuta in compagnia, le cose sono cominciate ad andar bene. Soprattutto negli ultimi anni, dopo che il parco si è molto aperto verso l'esterno, sono tanti i residenti e i turisti che ci contattano per avere informazioni sul territorio, sui regolamenti, sulle opportunità che possiamo offrire. È bello vedere che tanti anni di sacrificio stanno dando i loro frutti.

Mi accompagnano tanti ricordi di momenti significativi: il sorriso della gente che ti saluta contenta e mostra di apprezzare il lavoro che fai, la complicità che in alcuni casi siamo riusciti a creare con la gente del posto, il volo inaspettato di un'aquila reale sopra la testa, l'emozione che mi prende ogni giorno quando sono tra i miei boschi, sempre gli stessi ma ogni giorno diversi.

territoriali o dei programmi di gestione. Un altro dato, infatti, traspare con evidenza: la grande varietà delle mansioni. Il lavoro risulta estremamente articolato, per motivi differenti, sia che il personale operi in un parco nazionale, regionale o in una riserva naturale. Per una riserva la figura di riferimento è solitamente una, interna all'ente pubblico o frutto di una convenzione tra questo e associazioni, cooperative o liberi professionisti. È evi-

dente che in questo caso il ruolo preveda un impegno contemporaneo su molteplici fronti, come ad esempio seguire progetti, organizzare eventi, preparare materiale divulgativo, occuparsi di visite guidate, educazione ambientale, corsi di aggiornamento, interventi di gestione del territorio, ricerche naturalistiche, aspetti amministrativi e altro ancora. Ma anche nei parchi, dove la pianta organica è suddivisa in diversi servizi, è necessario essere poliedrici e sapersi occupare all'occorrenza un po' di tutto: un aspetto che non dispiace e viene considerato in realtà stimolante. Il lavoro in questo modo non è ripetitivo ed esige di saper indossare "panni" diversi, esercitandosi con successo e spesso con divertimento in un trasformismo positivo: guidare un gruppo di bambini delle elementari sul campo, ad esempio, e la sera cambiare completamente strategia comunicativa per affrontare gli adulti in una conferenza o in un dibattito.

Una suggestiva immagine dell'affascinante mondo acquatico dei Fontanili di Corte Valle Re.



ARCHIVIO FONTANILI DI CORTE VALLE RE

Il Centro Visita di Villa Torre, nei pressi di Settefonti, è un punto di riferimento per molte attività educative e divulgative del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, e, sotto, nella medesima area protetta, un'escursione guidata nella valle cieca dell'Acquafredda.



ARCHIVIO GESSI BOLOGNESI

Il rovescio della medaglia è un impegno che, soprattutto in alcuni momenti, sembra sfiorare il limite delle proprie possibilità di gestione. La conferma arriva, oltre che dalle parole degli intervistati, anche da amici che avremmo avuto il piacere di coinvolgere in questa indagine ma che, per quanto personalmente disponibili, sono stati costretti a declinare l'invito a causa dei loro impegni.

Alcuni aspetti particolari di questa occupazione comportano, inoltre, di non poter avere orari definiti o di dover sacrificare, se necessario, anche giorni festivi e diverse serate. L'impressione però è che, se molti sono portati a dedicare al lavoro più tempo del dovuto, lo facciano senza rammarico perché sostenuti da genuina passione e interesse personale.

Quali sono allora le principali difficoltà o i lati meno piacevoli di questo ambito lavorativo? Per qualcuno sono individuabili nella mole di tempo e di energie assorbita dagli aspetti burocratici, che



MARIA VITTORIA BIONDI

in ogni caso non sono sicuramente tra i preferiti. Altri considerano difficile e a volte frustrante l'opera di continua mediazione e compromesso alla quale si è indotti quando alle esigenze dell'ambiente naturale si contrappongono, come spesso succede, gli interessi pressanti derivanti dai vari tipi di attività antropiche che insistono nell'area pro-

FRANCO LOCATELLI, PARCO NAZIONALE FORESTE CASENTINESI, MONTE FALTERONA E CAMPIGNA

Mi chiamo Franco Locatelli, ho 43 anni e da circa 9 lavoro al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Faccio parte del Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura, presso la sede di Santa Sofia, in provincia di Forlì-Cesena.

L'occasione dell'"incontro" con il parco è stata una lezione di carattere storico, durante un corso per operatori dei centri visita. Lì ho scoperto questo ente, o comunque alcune delle sue attività, che fino ad allora mi erano in gran parte sconosciute ed è anche affiorata l'idea che potesse diventare il mio lavoro, visto che era comunque molto forte l'amore per il mio territorio e la passione per la natura; due sentimenti che hanno poi trovato in questo lavoro motivo di soddisfazione.

Non sono un naturalista o un forestale e non ho una formazione scientifica. Sono laureato in Lettere e sono l'unico nel nostro ente. Questo orienta anche quelle che sono, almeno parzialmente le mie mansioni: educazione ambientale, organizzazione di eventi, pubblicazioni, ecc.

Come si capisce dal nome del servizio in cui lavoro, ricco di sostantivi e settori di attività, dobbiamo saperci occupare un po' di tutto, dalle serate divulgative alle attività di educazione ambientale, in alcune casi curate direttamente da noi; non mancano cose molto più pratiche, come la gestione dei materiali e la cura delle pubblicazioni, oltre al disbrigo del lavoro amministrativo, che è la parte, guarda un po', che mi piace di meno. Come ho detto è un lavoro molto vario e non c'è sicuramente spazio per la noia. Bisogna imparare a gestire più cose contemporaneamente e a essere impegnati su più fronti, spesso assolutamente diversi l'uno

dall'altro, e non mancano momenti, almeno per me, in cui i troppi "file aperti" nel cervello mi mettono un po' in crisi.

Il lavoro, in ogni caso, corrisponde in buona parte alle mie aspettative. Quello che non mi aspettavo e che non conoscevo, non avendo mai lavorato prima nella pubblica amministrazione, è la mole di lavoro amministrativo, la burocrazia per intenderci, con cui solo con il tempo ho imparato a convivere. Ho avuto la fortuna di stare fianco a fianco con persone appassionate del proprio lavoro e considero che questo sia fondamentale in ogni professione, oltre ad avermi dato una sorta di "imprinting" molto marcato. Sottolineo anche che nel parco abbiamo un bello spirito di squadra, che ci fa tutti partecipi dell'obiettivo finale. La soddisfazione del lavoro per me, come credo per tutti, sta nel vedere rea-



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

lizzato ciò che ci si proponeva di fare: la verifica, quindi, della validità di un'idea, del successo di un progetto, dell'efficacia del proprio impegno.

Il complimento più bello che ci capita di sentire (e uso il plurale volontariamente perché credo di interpretare anche il pensiero di altri) è quando, al termine di una serata divulgativa o di un incontro, in qualsiasi ambito, ci sentiamo dire che sono emersi il nostro entusiasmo e la nostra passione, e vediamo accendersi negli altri l'interesse e la voglia di conoscere il nostro territorio. Molto stimolante è, d'altra parte, anche il lavoro nell'educazione ambientale, dove ci capita di coordinare alcuni progetti. I bambini in questo senso sono davvero capaci di stupire: il rapporto con loro è molto vero e diretto ed è anche una bella occasione per mettersi in gioco e riscontrare, senza nessun filtro, l'efficacia del nostro lavoro.

Personalmente trovo molto belli i momenti in cui si condividono con altre persone le proprie passioni e i propri interessi. In questo senso la passione per la natura e l'ambiente è un elemento importante per creare sintonia, anche immediata. Abbiamo spesso occasione di incontrare persone motivate. Proprio in questi giorni abbiamo avuto al parco diversi "ospiti" che ci hanno portato una ventata di entusiasmo: mi riferisco ai ragazzi che hanno partecipato alla nostra Summer School, ma anche a un gruppo di escursionisti veronesi che hanno ripercorso, a 100 anni esatti di distanza, il viaggio a piedi di Dino Campana da Marradi a La Verna e a un gruppo di operatori e accompagnatori del CAI che hanno svolto un corso di formazione. Con tutti c'è stato uno scambio molto piacevole e proficuo di impressioni e emozioni.

## GIANCARLO TEDALDI, RISERVA NATURALE BOSCO DI SCARDAVILLA

Mi chiamo Giancarlo Tedaldi e sono nato a Forlì nel 1967. In me la passione per l'ambiente e la natura si è manifestata in giovanissima età, complice l'attività di pescatore sportivo che mi ha portato a esplorare fossi e torrenti dell'entroterra romagnolo alla scoperta non solo dei pesci (che catturavo, "studiavo" e poi rilasciavo), ma dell'intero ecosistema acquatico. Al compimento degli studi superiori mi venne regalata la mia prima fotocamera reflex, che mi ha accompagnato nelle mie scoperte e nella documentazione attenta e scrupolosa della natura che ci circonda.

Una serie di eventi e riflessioni durante un trekking, di rifugio in rifugio, nelle Dolomiti, a metà degli anni '80, mi convinsero definitivamente a intraprendere gli studi universitari in campo ambientale. Nel 1992 mi sono laureato in Scienze Forestali all'Università di Firenze con una tesi di ecologia, frutto di un'indagine biennale sui danni da cinghiale e le infestazioni di xilofagi in popolamenti di conifere dell'Appennino centro-settentrionale.

L'attività lavorativa, prima come libero professionista, oggi come dipendente pubblico, mi ha portato a confrontarmi con varie realtà locali e regionali nell'ambito della gestione e pianificazione delle aree protette: dal 1994, per oltre una decina d'anni, sulla base di vari contratti annuali e biennali, sono stato il tecnico responsabile della gestione della Riserva Naturale Bosco di Scardavilla, nelle colline forlivesi, e parallelamente mi sono cimentato nella divulgazione scientifica (con quasi un centinaio di scritti) e ho partecipato attivamente a vari congressi come relatore, con riconoscimenti per l'attività di ricerca naturalistica soprattutto in ambito erpetologico. Tra le tante sfaccettature del "mestiere del naturalista" l'attività museologica (raccolta, conservazione e organizzazione dei reperti naturali per l'esposizione a scopi didattici e divulgativi) mi appassiona non poco e mi sono proposto in varie occasioni come curatore di mostre e allestimenti tematici di centri visitatori e musei di scienze naturali. Dal 2008 lavoro in pianta stabile nel Comune di Meldola, in seguito a un concorso pubblico per curatore conservatore del locale Museo Civico di Scienze Naturali (Museo di Ecologia e Centro Visitatori della Riserva Naturale Bosco di Scardavilla).

È un'attività senza dubbio interessante, varia e comunque sempre impegnativa, soprattutto in termini di orari inconsueti da dedicare al lavoro, che ti chiede di sacrificare anche i festivi e non pochi "dopocena". Il mio lavoro attuale, tuttavia, è in buona parte il coronamento di anni dedicati



ARCHIVIO BOSCO DI SCARDAVILLA

allo studio appassionato e alla gestione del patrimonio naturale. Se dovessi riassumere in uno slogan ciò che mi sprona nel quotidiano, userei la parola "curiosità". Capire cosa si cela dietro "lo spettacolo della natura", come, dove e quando si manifestano i comportamenti e gli adattamenti degli organismi (l'ecologia in definitiva) è il fulcro della mia passione e di buona parte del mio interesse lavorativo. Al Museo di Meldola è affidata la salvaguardia della Riserva Naturale Bosco di Scardavilla e come curatore mi occupo della manutenzione e dell'arricchimento dei reperti naturali, di ricerche e studi ambientali (botanici e faunistici, tra i quali il monitoraggio della presenza del gatto selvatico nell'Appennino tosco-romagnolo), di piani di conservazione di aree naturalistiche di pregio e della valorizzazione dei siti di importanza comunitaria. Dedico un grande impegno, insieme a un valido staff di collaboratori, alla programmazione e realizzazione di eventi divulgativi, innumerevoli progetti didattici per le scuole del territorio, conferenze a tema, escursioni guidate per i cittadini, corsi di aggiornamento per insegnanti e operatori di educazione ambientale.

Lavorare in rete è senza dubbio la sfida più ardua nel mio settore, che soffre ancora di tanti campanilismi e di una visione "volontaristica" della figura del naturalista e del divulgatore ambientale, ma è proprio la strategia di far gruppo che ha consentito i maggiori successi, per esempio nell'educazione naturalistica, soprattutto in termini di consenso tra la popolazione e i non addetti ai lavori. Nel nostro campo, inoltre, è necessario saper affinare le tecniche di comunicazione, dovendosi di volta in volta rivolgere ad adulti, magari pieni di preconcetti, o a bambini e adolescenti, viceversa

ancora poco documentati sulle problematiche ambientali. Esporre, riassumendo in poche parole temi complessi e sfatando luoghi comuni (una domanda frequente degli alunni è "se i gatti neri e i gufi portano veramente sfortuna"), può mettere talvolta in difficoltà anche il più abile animatore ambientale. Sicuramente il contesto familiare in cui vivo mi è di aiuto: mia moglie è un'insegnante e una grande appassionata di arte, storia contemporanea e montagna e i nostri tre figli coprono una fascia di età "dalla matema alle superiori".

Il compito dei naturalisti, oggi, è sempre più rivolto verso il raggiungimento del compromesso e della mediazione di interessi: da una parte la società richiede maggiori spazi per lo svolgimento di attività impattanti (infrastrutture, aree industriali), dall'altra è urgente e necessario preservare i lembi di natura superstiti sfuggiti al degrado e alla banalizzazione. Conservare la biodiversità non è un lusso nel contesto socio-economico che stiamo vivendo: dovremmo capire che salvaguardare l'ambiente è, in sostanza, "voler bene agli uomini, non solo alle piante e agli animali". Questi compiti, a volte, generano anche frustrazione ma certamente si tratta di un'occupazione ricca di soddisfazioni (per aver salvato una popolazione di orchidee dalla sicura estinzione o, più semplicemente, per un grazie ricevuto dopo aver guidato un'escursione tra afa, fango e zanzare). Per quanto riguarda lo stipendio, sicuramente bisogna "accontentarsi". Il vero guadagno nel nostro lavoro non è il denaro, ma riuscire a mantenere vivo in noi lo stupore e l'attenzione per la natura che ci circonda. Una prova tra le tante: aver consumato negli anni più scarponi che cravatte.

tetta e nelle zone circostanti. Altri ancora avvertono un certo senso di isolamento e considerano il riuscire a "lavorare in rete" e "fare sistema" le nuove sfide da affrontare. Un'ultima riflessione abbastanza diffusa, captata prima dei saluti e ormai a "microfoni spenti", è la preoccupazione nei confronti di un futuro in cui l'ambiente naturale possa essere meno considerato e si rischi di tornare indietro rispetto alle conquiste faticosamente ottenute durante gli ultimi trent'anni nel

campo della conservazione della natura. Proseguire a dar voce direttamente alle persone che lavorano nelle aree protette, cogliere le loro impressioni e i loro stati d'animo, condividere i suggerimenti e le indicazioni che traspaiono dalle loro parole appare comunque molto utile per far crescere in tutti la consapevolezza del proprio ruolo, sentirsi parte di un gruppo più ampio e alimentare con nuove idee e rinnovata passione l'impegno quotidiano a favore della natura.